

COMUNITÀ

L'analisi

Abattere il debito, il prezzo della crescita

Silvano Andriani



SEGUE DALLA PRIMA

Ma il discorso delle risorse può essere affrontato da un punto di vista assai diverso, quello tipico dell'approccio riformista: poiché vi sono in Italia quattro milioni di disoccupati ed una gran parte di capacità produttiva inutilizzata che rischia di essere distrutta, vuol dire che esistono grandi risorse per rilanciare l'economia: compito della politica economica dovrebbe essere non di distruggere quelle risorse, come si sta facendo con le politiche di austerità, ma di mobilitarle ed indurre il sistema economico ad utilizzarle.

La politica monetaria può essere un grande strumento per quella mobilitazione: poiché il potere politico, non più limitato come in passato dal sistema monetario basato sull'oro, può ora creare moneta a volontà, esso dispone di una leva formidabile per aumentare la domanda interna e spingere in tempi di crisi il sistema economico ad utilizzare le risorse inutilizzate. Le banche centrali stanno già creando moneta e dove lo stanno facendo senza le remore imposte alla Bce, negli Usa ed in Giappone, le cose vanno meglio. Ma anche lì vi sono problemi: non c'è recessione, ma la ripresa economica è fiacca. I flussi di nuova moneta vengono trasmessi principalmente attraverso il canale bancario il che vuol dire che solo parte di essi va all'economia reale, una gran parte si dirige invece verso impieghi speculativi o al risanamento delle stesse banche e, per la parte che va all'economia reale, spesso, come succede in Usa, va ad accrescere attraverso mutui e credito al consumo l'indebitamento della famiglia che è stata la causa principale della crisi finanziaria e immobiliare. Perciò là dove si discute di politiche monetarie non convenzionali ci si riferisce alla possibilità che le banche centrali dirigano la nuova moneta direttamente verso l'economia reale o finanziando a costo zero investimenti pubblici e rottamando definitivamente l'idea della separazione tra politica monetaria e bilancio pubblico, o alimentando fondi specializzati per investimenti in infrastrutture o per le imprese piccole e medie.

Ma, se vogliamo davvero dirci tutta la verità sulle possibilità di ripresa economica di lunga durata, bisogna trattare un tema che viene regolarmente rimosso: il nodo nel qua-

le sono confluite tutte le contraddizioni del modello di sviluppo ora in crisi è la formazione in tutti i Paesi avanzati di un debito totale, somma di debito pubblico e di debito privato, di dimensioni tali che non hanno precedenti nella storia. Ed è la prima volta che in una situazione di eccesso di indebitamento il debito privato sopravanza e di molto il debito pubblico. Un eccesso di indebitamento comporta inevitabilmente un rischio di deflazione: il grande economista statunitense Irving Fisher spiegò la grande depressione degli anni 30 come una deflazione causata dall'eccessivo debito. In ogni caso il peso di un enorme debito è destinato ad ostacolare la crescita nel lungo periodo.

Ora si dà il caso che, grazie alle politiche fin qui seguite, a sette anni dall'inizio della crisi il debito totale non è diminuito anzi sta aumentando dappertutto; attualmente, nella media dei Paesi europei, esso è pari a tre volte e mezza il pil. La storia ci mostra diversi modi in cui situazioni di eccesso di indebitamento sono state affrontate, più recentemente dopo le guerre mondiali quando, a causa della guerra, i debiti pubblici diventarono elevatissimi. C'è stato anche allora, ad esempio in Inghilterra, il tentativo di sgonfiare il debito pubblico con l'austerità: il risultato furono, come ci ha ricordato recentemente il Fondo Monetario Internazionale, venti anni di stagnazione economica, altissima disoccupazione ed un debito pubblico che salì dal 130% al

190% del Pil.

Le risposte che hanno funzionato sono tre e possono essere anche mixate. Prima, fare fallire le banche cancellando così buona parte del debito. Così avvenne in Italia negli anni 30. Le banche furono successivamente nazionalizzate per assicurare il finanziamento dell'economia. Il risultato fu che l'impatto della grande depressione sull'economia italiana fu allora inferiore a quello prodotto finora dalla crisi attuale. Seconda, ristrutturare i debiti. Recentemente questo è stato fatto per la Grecia e Cipro, ma solo quando la situazione era diventata disperata: l'esito resta perciò incerto e questa risposta comunque non attacca il debito privato. L'ultima risposta, quella data in tutti i Paesi che avevano partecipato alla Seconda guerra mondiale, consistette in una forte inflazione che, in quanto sospinse anche la domanda interna, trainò una forte crescita del Pil nominale ed una svalutazione del debito ed in una decina di anni riportò il debito a livelli normali. Questa soluzione colpì duramente i risparmiatori, ma aiutò i le nuove generazioni che ricostruirono i propri Paesi. Del resto tutte queste soluzioni colpiscono i risparmiatori, ma è poi possibile uscire da una situazione di eccesso di indebitamento senza distruggere una parte dell'eccessiva ricchezza finanziaria?

Non esistono soluzioni indolori, l'importante è non fare come se il problema non ci fosse.

Maramotti



Il commento

Perché sono contro il Mattarellum

Luciano Violante



SEGUE DALLA PRIMA

La legge Mattarella favoriva la designazione di un vincitore quando le forze che competevano per il governo erano due, centro-destra e centro-sinistra. Oggi i poli sono diventati tre perché si è aggiunto il M5S. Pertanto si prefigura l'alta probabilità che l'Italia sia condannata a ulteriori lunghi anni di «larghe intese». Inoltre, nelle attuali condizioni di debolezza dei partiti politici, è prevedibile che per vincere nei collegi, dove basta un voto in più, si costruiscano coalizioni-mucchio selvaggio, che fanno vincere ma non fanno governare.

In definitiva, nelle attuali circostanze, la legge Mattarella non è una soluzione perché non favorisce né la costruzione di una maggioranza di governo, né la sua stabilità. Nel Pd sembrano essersi pronunciati a favore tanto Cuperlo quanto parlamentari vicini a Renzi. Ma in realtà la dichiarazione di Cuperlo è molto prudente e il sindaco di Firenze ha annunciato la prossima presentazione di una propria proposta di legge elettorale sul modello del «sindaco d'Italia». Bisognerà leggerla per capirne il contenuto, ma è evidente che tratterà di qualcosa di molto diverso dalla legge Mattarella. Mi chiedo perciò se, data la delicatezza del caso e l'incombente decisione della Consulta, non sia opportuno individuare subito una via d'uscita.

Il Senato potrebbe darsi un termine breve per scegliere una linea, accantonando gli ordini del giorno che non hanno alcun valore pratico, e individuando un testo base che costituisca solo un punto di partenza e risponda ai tre criteri fondamentali di una seria legge elettorale: scelta dei parlamentari da parte degli elettori, parità di genere, nascita nelle urne di una maggioranza di governo. In caso di fallimento, i presidenti delle Camere, preso atto della necessità di decidere e dello stallo numeri-

co al Senato, potrebbero deliberare che l'iniziativa passi alla Camera dove c'è una maggioranza numerica favorevole al secondo turno di coalizione. Poi il Senato, ricevuto il testo della Camera, potrà decidere sulla base di un testo completo e sul quale si è già espresso l'altro ramo del Parlamento.

In ogni caso sarebbe opportuno che il governo acceleri i tempi della riforma costituzionale presentando subito le proposte strettamente connesse a una nuova legge elettorale: riduzione del numero dei parlamentari e stralcio sul superamento del bicameralismo paritario, per conferire alla sola Camera il potere di dare e togliere la fiducia. Si tratta di progetti che rispondono a un generale consenso e hanno il gradimento dell'opinione pubblica. A questo punto la Camera potrebbe essere eletta con un sistema che costruisca nelle urne la maggioranza di governo e il Senato potrebbe essere eletto con il metodo proporzionale. La riforma completa dovrebbe essere presentata dal governo a metà dicembre, dopo il secondo voto della Camera sulla riforma delle procedure e la successiva costituzione della commissione parlamentare dei 40 che la esaminerebbe insieme ai progetti di provenienza parlamentare.

Il commento

Così Telefonica vuole sfuggire all'Opa su Telecom

Angelo De Mattia



NELL'INTERVISTA RILASCIATA IERI AL SOLE 24 ORE, CESAR ALIERTA, PRESIDENTE DI TELEFONICA, INTERPELLATO SULLA PROPOSTA PRESENTATA AL SENATO PER LA RIFORMA DELLA NORMATIVA SULL'OPA OBBLIGATORIA, non ha voluto pronunciarsi sul merito, ma poi ha soggiunto che per il Paese dovrebbe essere importante che si facciano le reti di nuova generazione, non se Telecom ha un azionista all'8, al 15 o al 23%. Prima aveva precisato che in base agli accordi con gli attuali principali azionisti Telefonica non potrà salire oltre il 49% di Telco - che detiene il 22,4% di Telecom - e che non ha intenzione di esercitare, fino al febbraio 2015, l'opzione, «call», per arrivare al 100% della stessa Telco. Telefonica, ha assicurato il presidente spagnolo, non salirà oltre il 15% di Telecom né ha intenzione di fondersi con quest'ultima. Si è trattato di una intervista abile, nella quale Alierta si è prodotto in elogi nei confronti dell'attuale vertice di Telecom, ha schivato, pur rispondendo, i punti focali delle domande sulle attività di quest'ultima in Sudamerica, e ha cercato di portare la conversazione sugli interessi dell'Italia, sugli investimenti dei quali ha voluto apparire sicuro sostenitore.

Un modo, neppure tanto indiretto, per replicare ai sostenitori dell'italianità: un concetto, quest'ultimo, non certo da demonizzare, ma spesso impiegato maldestramente. Ma è sembrato anche voler rispondere ad altri critici, invitando a badare alla sostanza, e non al nome o alla nazionalità degli azionisti, dell'attività di una impresa. Un ragionamento, per la verità, parziale, perché, se da un lato è centrale l'aspetto industriale, quindi, come si innova, come si compete, soprattutto in un settore soggetto a impetuose trasformazioni, non meno importante è il modo in cui si raccolgono le risorse, si tutelano gli investitori-risparmiatori, si fa sì che il controllo di un gruppo industriale sia conseguito sostenendo il necessario esborso e senza danneggiare categorie particolari di azionisti. Nell'intervista, comunque, risuona quel 15%, quasi una risposta alla proposta di riforma di cui si è detto che ancora l'accertamento, da parte della Consob, del controllo di fatto di una società - da cui scaturisce l'obbligo di lanciare un'offerta pubblica per acquisire le azioni da tutti i soci, quindi anche dai piccoli azionisti - proprio al superamento del 15%, fino ad arrivare al 30%, lo sconfinamento dal quale, da parte di un azionista, già oggi fa scattare l'Opa obbligatoria senza alcun accertamento della condizione di fatto.

La proposta, presentata al Senato come emendamento alla legge di stabilità, trae la motivazione proprio dalla esigenza, espressa dai presentatori, di intervenire nell'operazione Telefonica-Telco-Telecom per tutelare i piccoli azionisti che dall'assunzione di un controllo di fatto che assumerebbe Telefonica non trarrebbero beneficio, mentre il gruppo spagnolo conseguirebbe questa posizione con un onere inferiore a quello ritenuto giusto per una situazione di controllo. Naturalmente, i presentatori evidenziano anche la portata erga omnes della riforma. Ora, alla luce delle precisazioni rese da Alierta, sarà da verificare, mantenendoci nell'ambito della motivazione scatenante della proposta, se questa «copra» adeguatamente il caso in questione, anche con riferimento al più lontano esercizio della «call» e ai limiti di partecipazione che Telefonica si sarebbe dati. Naturalmente, non sarebbe opportuno un inseguimento della progettazione della norma nei confronti dei caratteri che risultassero diversi o eventualmente in evoluzione dell'operazione: se ne sancirebbe così definitivamente la natura di norma *contra societatem*. Già aver posto il limite del 15% per accertare il controllo di fatto è abbastanza singolare e potrebbe indurre a pensare maliziosamente a una norma-fotografia. D'altro canto, il governo si era dichiarato disponibile a disciplinare la materia con una propria proposta che però non è stata formulata, nonostante il tempo trascorso: e la cosa un significato dovrebbe averlo. In relazione a ciò, al Senato si è, poi, ripiegato sull'emendamento parlamentare.

Ne vedremo gli sviluppi. Certamente, è stata preferita la via del «meglio meno, ma meglio» con riferimento all'alternativa - la strada maestra - che sarebbe quella di una riconsiderazione generale del Testo unico della finanza a 15 ormai dalla sua emanazione. Comunque, se si insisterà con la leggina riformatrice, quanto meno parallelamente si avvii, pur nelle difficoltà politiche del momento, la rivisitazione del predetto Testo unico. Le dichiarazioni di Alierta potrebbero avere questo effetto per l'eterogenesi dei fini.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olga Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 14 novembre 2013
è stata di 81.779 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo
Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di RomaNuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012